

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



XXII Domenica ordinaria B – 2012

Dt. 4,1-2.6-8; Salmo 14; Gc. 1,17-18.21b-22.27; Mc. 7,1-8.14-15.21-23

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

La Liturgia della Parola propone oggi un tema che riguarda in qualche modo tutte le religioni che possiedono un corpo scritturistico. E' comprensibile che teologi, studiosi, autorità religiose, ma anche il popolo stesso, cerchino di comprenderne il senso e di attualizzarlo nella vita di ogni giorno. Questo necessario e lodevole sforzo di interpretazione e di traduzione dà origine a tutta una serie di precetti, di riti, di devozioni, di pratiche religiose che vanno sotto il nome di "tradizioni". Occorre allora un intelligente ed onesto discernimento per *distinguere ciò che è Scrittura e ciò che è tradizione umana*, ciò che è detto dal testo sacro e ciò che è stato invece introdotto dagli uomini. Un compito non semplice. Gli uomini, infatti, sono tentati di assolutizzare la propria parola a tal punto da oscurare quella divina; le tradizioni si radicano talmente nella mentalità, negli usi e nei costumi di un popolo da sovrapporsi, fino a sostituirsi, alle sacre scritture; sorte poi in un determinato periodo storico, esse stesse – anche quelle più autentiche – rischiano di diventare anacronistiche, di opacizzarsi e addirittura di deformarsi. Per quel che concerne la nostra religione, i testi biblici di oggi ci offrono degli utili criteri di discernimento per capire ciò che sta all'origine della nostra fede

e quale deve essere il giusto rapporto tra la Parola di Dio e le tradizioni umane.

Nella prima lettura, Mosè, preoccupato dal fatto che il popolo è venuto a contatto con le popolazioni cananee e che si possa adattare alle loro tradizioni religiose, afferma in modo molto categorico: *“Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandamenti del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo... Questa sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza davanti agli altri popoli”*. Con questa rigorosa prescrizione di *“non aggiungere né togliere nulla alla Legge di Dio”*, Mosè non intende vietare al popolo di interpretarla e adattarla alla sua concreta situazione storica, ma metterlo in guardia dal rischio di lasciarsi guidare da criteri di convenienza e di opportunismo più che dalla ricerca della verità e dei valori trasmessi da Dio nella rivelazione scritta. Un criterio sicuro per capire se il popolo è sulla giusta strada è verificare se ha fede nella vicinanza del Signore al suo fianco e se gli dà testimonianza attraverso l’osservanza della sua Parola.

Anche Giacomo, nella seconda lettura, insiste sulla necessità di accogliere la Parola di Dio, sviluppando il tema della sua osservanza: *“Religione pura e senza macchia davanti a Dio è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo”*. Essere battezzati, ascoltare la Parola, conoscerne i contenuti, secondo l’apostolo, non è ancora sufficiente, anzi talvolta dà l’illusione di sentirsi cristiani senza esserlo: *“Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi”*. La fede vera si distingue da quella illusoria per la sua *concretezza*. Il vero credente è colui che *vive* la Parola; e vivere la Parola significa *amare il prossimo*, con un’attenzione particolare a coloro che sono soli e indifesi, quindi più bisognosi di sostegno e di protezione.

Fin qui, il tema delle *tradizioni umane* è talmente secondario che addirittura non viene nemmeno accennato; al centro dell’esperienza religiosa, infatti, ci sono la fede in Dio e l’accoglienza della sua Parola, che si sintetizza nell’amore verso Dio e verso il prossimo. Le tradizioni umane hanno un senso e sono da considerare buone solo se sono traduzione pratica e attualizzata di questi due comandamenti.

Il brano evangelico ci presenta una controversia che oppone Gesù ai farisei e agli scribi, uomini religiosi che conoscevano bene la Legge di Dio e si vantavano di praticarla. Costoro criticano il comportamento dei discepoli di Gesù perché *“non si comportano secondo la tradizione”* e ne chiedono il motivo al Maestro, che va in collera e risponde loro molto duramente: *“Voi trascurate il comandamento di Dio e osservate la tradizione degli uomini (...). Siete diventati veramente abili nell’eludere il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione”*. Questi uomini religiosi sono affetti da una grave malattia spirituale: l’*ipocrisia*, cioè l’atteggiamento proprio di chi *simula*, di chi agisce *“facendo finta di...”*; con le labbra sembrano adorare Dio ed essere in comunione con Lui, ma in realtà il loro cuore è ben lontano da Dio... Essi sono i campioni dell’osservanza *“esteriore”* della Legge; più in profondità, però, hanno sviluppato l’arte di obbedire a *precetti umani fissati da essi stessi*, senza che Dio li abbia mai indicati. Anzi, fanno di peggio, dice Gesù: polverizzano la Parola di Dio, sostituendola con tutta una serie di osservanze inventate da loro, fanno passare i loro insegnamenti per Parola di Dio (*“Voi annullate la Parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi”*). Così facendo finiscono per preoccuparsi più di mantenere

alta la loro immagine tra la gente che di essere sinceri davanti a Dio.

Il meccanismo denunciato da Gesù è attivo in ogni sistema religioso ed è facilmente riscontrabile anche nel cristianesimo. Egli non intende annullare le tradizioni umane, ma denunciare la presunzione di certi maestri e di certi credenti – di ieri e di oggi! – che *passano disinvoltamente sulla Parola di Dio e si impuntano sulle tradizioni*, che, per quanto utili e buone, rimangono pur sempre delle elaborazioni umane inadeguate e, in non pochi casi, addirittura *contrarie* a quanto il Signore ha rivelato nelle Sacre Scritture.

Ci viene, dunque, richiesto oggi uno sforzo intellettuale e spirituale onesto di discernere bene tra ciò che è *essenziale* e ciò che è *periferico*, ciò che è *prioritario* e ciò che completamente *trascurabile*, ciò che è *rispondente al comandamento di Dio* e ciò che è *inaccettabile* delle nostre tradizioni religiose. Altrimenti rischiamo di fare della fede cristiana una vera e propria... *caricatura*! Come negli anni dell'immediato dopo guerra, che aveva lasciato dietro di sé milioni di vittime e si era consumata la tragedia della Shoah: che tristezza per noi giovani, pieni di entusiasmo e di grandi ideali, invece che essere catechizzati Vangelo alla mano sui grandi temi della pace, della giustizia, della democrazia, eravamo sottoposti a severe ramanzine sull'oscenità delle feste da ballo e sulla spudoratezza delle ragazze, la cui serietà e religiosità era misurata dal velo sulla testa e dai centimetri di gambe e di braccia che lasciavano scoperti... Certo disgusto e tanta amarezza si provano anche oggi dinanzi all'ottusità di chi si dà tanto da fare perché le tradizioni – alcune delle quali, al dir poco, discutibili! – vengano scrupolosamente osservate nei minimi dettagli e poi sembra addirittura ignorare il preoccupante scenario socio-economico-culturale che ha messo letteralmente in ginocchio migliaia di famiglie anche del nostro territorio, gettandole nella più assoluta disperazione. Mi sembra certe volte di rivivere il dramma pastorale dell'apostolo Giacomo e di riascoltare le sua lucida e forte catechesi sul *rapporto tra fede e opere*: una fede senza pietà e senza umanità, che non tenga cioè conto dell'uomo e dei suoi disagi è solo un'*illusione*. Il criterio di ciò che va gelosamente custodito e ciò che va assolutamente eliminato è l'*agape*, cioè la carità, vissuta come la vive Dio stesso.

In ogni caso, Gesù punta il dito sul male vero, quello che nasce dall'*interno* dell'uomo, dal suo *cuore*. Se spesso ci mostriamo ottusi, incapaci di operare un serio discernimento tra le cose che contano e quelle che non valgono nulla o addirittura ci allontanano da Dio, è perché abbiamo poca familiarità con *le profondità della nostra persona*. Dio parla al cuore dell'uomo: se avremo il coraggio di recuperare la pratica dell'esame di coscienza quotidiano e di passare onestamente in rassegna sentimenti, pensieri, decisioni, saremo certamente in grado di *comprenderne la provenienza* e di *accertarne la compatibilità o l'incompatibilità con il Vangelo*.